

PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE E FLUSSI MIGRATORI

Pensare le migrazioni in prospettiva territoriale

*Maurizio Bergamaschi, Valeria Piro**

Space and migration. Reconceptualizing migrations through a spatial perspective

The aim of the article is to discuss the interconnections existing between urban and migration studies. It argues that, at the beginning of the XX century, namely in the pioneering works of the Chicago School, the two debates developed jointly. The essay illustrates the added value of using a spatial lens to understand migrations. Moreover, it shows the advantages of considering migratory processes to read the current transformations undertaken by contemporary cities and rural areas. Finally, it introduces the contributions collected in this monographic section of the Journal «Urban and Rural Sociology».

Keywords: space, territory, migration, Chicago School, segregation, socio-spatial practices

1. Migrazioni e trasformazioni urbane

«I lavori della scuola di Chicago prodotti tra il 1910 e il 1940 costituiscono i testi fondatori della sociologia dell'immigrazione. Quest'ultima è consustanziale alla nascita della sociologia empirica negli Stati Uniti tra le due guerre» (Rea, Tripier, 2003: 8). Nell'ambito della sociologia urbana, e più in generale del territorio, che nella scuola di Chicago individua un punto di riferimento teorico privilegiato (Parker, 2006: 60), è ricorrente lo studio e l'osservazione delle forme che assumono i fenomeni migratori quando impattano su un territorio. La Chicago degli anni Dieci e Venti è considerata una sorta di laboratorio sociologico dai ricercatori del Department of Social Science and Anthropology della città dei laghi in quanto da centro di modeste dimensioni, nell'arco di pochi decenni, diventa una metropoli seconda solo a New York. Un incremento demografico, legato a importanti flussi migratori interni e su scala globale, ne ridefinisce la posizione negli scambi commerciali e la geografia sociale interna. I ricercatori di Chicago, a partire da una prospettiva di ricerca condivisa, si confrontano, privile-

* Maurizio Bergamaschi, Università di Bologna, maurizio.bergamaschi@unibo.it; Valeria Piro, Università di Padova, valeria.piro@unipd.it. Maurizio Bergamaschi è autore del paragrafo 1, Valeria Piro del paragrafo 2.

giando la dimensione spaziale, sul fenomeno migratorio che investe la città. In particolare l'osservazione della distribuzione spaziale delle nuove popolazioni urbane ritornerà in diversi lavori di quegli anni. Un'attenzione al tema che non sfuggerà a Maurice Halbwachs durante il suo soggiorno a Chicago nel 1930 (Halbwachs, 2008). Sebbene polemicamente, il sociologo francese ne coglie comunque la rilevanza e le implicazioni non solo sul piano della morfologia sociale, ma anche e soprattutto sulle trasformazioni dello spazio urbano indotte dai flussi migratori.

Pur non essendo questa la sede per approfondire il contributo della scuola di Chicago alla comprensione della mobilità umana su scala globale, ci interessa evidenziare lo stretto legame che intercorre, fin dalle origini della disciplina, tra sociologia urbana e flussi in ingresso in città di nuove popolazioni, più in generale tra ridefinizione del tessuto urbano e migrazioni. Le trasformazioni della città e le relazioni tra i suoi abitanti, raggruppati in comunità urbane ed etniche, perimetrano il contesto d'analisi di quella che R. Park ed E. Burgess definiranno ecologia urbana. I migranti trasformano la città e contestualmente si "adattano" ad essa costituendo propri spazi e pratiche che rinforzano la segregazione spaziale. La sociologia dell'immigrazione, come ha più volte ricordato A. Sayad (2002), è sempre una sociologia del paese di insediamento, in particolare dei contesti territoriali di approdo. A partire dalle ricerche condotte a Chicago negli anni Venti, «la stretta connessione tra migrazione e città ha reso evidente a molti studiosi delle scienze sociali la necessità di intrecciare gli studi sui processi migratori a quelli sulle trasformazioni urbane, con un fecondo scambio di strumenti metodologici e paradigmi interpretativi» (Capello, Cingolani, Vietti, 2014: 9).

Un intreccio che possiamo osservare anche nel contesto italiano negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. Pensiamo alle ricerche dell'Istituto Lombardo di Studi Economici e Sociali (ILSES) di Milano, diretto da Angelo Pagani, sulle condizioni di insediamento degli immigrati dei primissimi anni Sessanta a Milano a cui partecipano, tra gli altri, Guido Martinotti e Paolo Guidicini o ancora agli studi di Laura Balbo (1962a; 1962b) su *Pensioni e camere ammobiliate* e *Case Albergo e istituti di assistenza* in cui la distribuzione territoriale di queste accoglienze notturne nella città di Milano occupa un posto di rilievo nell'economia della ricerca sull'inserimento dei nuovi arrivati nel contesto del capoluogo lombardo. Un interesse di ricerca sulle migrazioni interne non estraneo a "intellettuali scalzi", quali Franco Alasia, Danilo Montaldi (2010) e Goffredo Fofi (1964). Le questioni relative all'abitare, le relazioni con gli autoctoni, la

stratificazione urbana, l'espulsione ai margini del tessuto della città dei protagonisti di questi processi di mobilità, in entrambe le ricerche, sono sempre presenti ma connesse dialetticamente al "resto sociale". Sia Alasia e Montaldi sia Fofi collocano la dinamica delle migrazioni interne nel quadro di una ricerca intorno alla trasformazione del tessuto sociale urbano. Come già dal titolo si evince, un'attenzione particolare viene da Alasia e Montaldi riservata, alle Coree, i quartieri di baracche autoconstruite dagli immigrati che «ridisegnano con la loro umanità espulsa lo spazio urbano delle città del Nord» (Fasulo, 2013: 403). L'abitare nella Corea, la configurazione spaziale degli insediamenti entro i quali la marginalità immigrata trova spazio, questa «città ottenuta per esclusione» (Alasia, Montaldi, 2010: 75), «aumenta un distacco che è già nelle cose» (Alasia, Montaldi, 2010: 95).

Negli stessi anni diversi "studi di comunità" (Tosi, Vitale, 2016: 48) si concentrano sulle località di provenienza dei flussi migratori alla ricerca delle ragioni dell'esodo e le sue conseguenze sulle comunità di nuovo insediamento (ad esempio le ricerche di A. Ardigò su Cerveteri e dello Svimez su diverse località dell'Italia meridionale).

Senza alcuna pretesa di esaustività (Avallone, 2010: 160-167), in questa sede si intende solamente evidenziare l'intreccio, *ab origine*, tra analisi dei flussi migratori (interni), organizzazione spaziale, alle diverse scale, e sociologia urbana anche nel nostro Paese. Gran parte delle ricerche citate, pur condotte con obiettivi, quadri interpretativi e metodi diversi, mostra una grande attenzione, cogliendo le «vocazioni urbane» delle migrazioni interne (Alasia, Montaldi, 2010: 11), alla distribuzione spaziale delle nuove popolazioni in città, alle trasformazioni indotte sull'assetto morfologico del territorio, alle forme dell'insediamento urbano e delle tipologie residenziali, sui modelli di fruizione degli spazi abitativi.

Di questa prima stagione di studi urbani sulle migrazioni in Italia, ci interessava in questa introduzione al numero monografico segnalare sommariamente alcuni punti critici che possono costituire un produttivo viatico anche per le ricerche territoriali contemporanee.

Con le dovute differenze date dalla eterogeneità di questi lavori aurorali della sociologia urbana avente ad oggetto i nuovi flussi di popolazione, globalmente emerge una città *rimessa in forma* dalla mobilità umana, una rappresentazione dello spazio urbano socialmente determinato dal fenomeno migratorio. Con riferimento al lessico di H. Lefebvre (2018), nella presente sezione monografica ripreso da G. Sanò (*infra*), in questi primi studi si pone l'accento, sulla scorta della Scuola di Chicago, sullo *spazio prodot-*

to dall'ingresso in città di nuove popolazioni¹, mentre rimane in ombra lo *spazio produttore* delle diverse posizioni nello spazio sociale. Da questo ultimo punto di vista lo spazio urbano non è solo semplice contenitore dei flussi migratori, «ma anche (...) mediatore di rapporti di potere e (...) supporto a processi di significazione e di territorializzazione e riterritorializzazione continui» (Capello, Cingolani, Vietti, 2014: 88). In anni recenti diverse ricerche sull'*ethnic business* (Cologna, 2002; Briata, 2011) o sulla "appropriazione" di segmenti di spazi pubblici documentano un cambiamento, non privo di conflitti (Nuvolati, Marzorati, 2007; Della Puppa, Gelati, 2010; Agustoni, Alietti, Cucca, 2015) nelle modalità di fruizione del territorio che al contempo lo ridisegna e risignifica. Contestualmente queste trasformazioni delle aree commerciali e degli spazi pubblici rappresentano una modalità di incorporazione di una parte delle nuove popolazioni nel tessuto urbano (Semi, 2006).

Più in generale negli studi sulle migrazioni negli ultimi anni, anche in Italia, si è osservato una rinnovata attenzione, declinata in diverse forme, alla variabile "spazio" e alla contestualizzazione dell'agire dei soggetti in campo (Osti, Ventura, 2012). Anche quando non tematizzata prioritariamente, come ad esempio nelle ricerche sul lavoro migrante nelle campagne dell'Italia meridionale (Colloca, Corrado, 2013; Perrotta, Sacchetto, 2012; Piro, Sanò, 2017; Avallone, 2017; Caruso, 2018), la dimensione territoriale dei fenomeni sociali oggetto di ricerca non solo è contemplata ma assicura un valore aggiunto alla comprensione sociologica.

L'osservazione delle diverse forme di insediamento dei migranti che si sviluppano nei diversi territori (urbani e rurali) non può non confrontarsi inoltre con le differenti scale territoriali, concentrandosi sulle pratiche socio-spaziali e i processi di territorializzazione che prendono forma a livello locale quanto a livello internazionale e globale (Caponio, Colombo, 2005). L'intersezione delle diverse scale territoriali mostra la complessità delle "nuove dinamiche migratorie" (Castles, Miller, 2012), dando visibilità alle strategie dei migranti nel loro processo di inserimento socio-spaziale e alle loro risorse relazionali non necessariamente vincolate e circoscritte al contesto locale di residenza. «Operare una dicotomia tra il processo di transito e quello di insediamento non consente di considerare le molteplici modalità di utilizzo da parte dei migranti dello spazio urbano. Bisogna capire, in altre pa-

¹ Diversi gli studi in Italia che hanno documentato la distribuzione territoriale della popolazione straniera all'interno di contesti locali specifici; tra i tanti ricordiamo: Davico, Mela, 1999; Russo Krauss D., 2005; Bergamaschi, 2012; Mugnano, 2017.

role, in quale modo coloro che abitano in una città mediterranea (...) o la frequentano per un certo periodo di tempo entrano in relazione con spazi distanti. Dall'esperienza di spazi distanti tra loro possono emergere, infatti, nuovi modi di rapportarsi con lo spazio e con la società (...). In particolare, è interessante comprendere in che modo l'importanza (l'intensificazione e l'estensione) delle mobilità influisca sull'uso che i migranti fanno del territorio» (Schmoll, 2006: 710). I migranti, attraverso una serie molto ampia di pratiche sociali, contribuiscono a trasformare i territori che quotidianamente attraversano, ridefinendo sia la società di provenienza sia quella di approdo. È in particolare a partire dai primi anni Novanta che nel campo degli studi sulle migrazioni emerge la nozione di transnazionalismo per indicare «il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il paese d'origine e quello di insediamento» (Basch, Glick Schiller and Blanc-Szanton 1992, cit. in Ambrosini, 2008: 45). I territori di insediamento sono pertanto sempre più connessi con una pluralità di contesti internazionali, si trasformano in "carrefour des mobilités" (Tarrus, 1993: 51).

Senza perdere di vista, a partire da riscontri empirici, l'esigenza di una descrizione densa della struttura interna della città, e delle logiche sociali sottese, uno studio delle migrazioni, territorialmente orientato, comporta un confronto serrato con l'emergente "paradigma spazialista" (Mela, 2006). «In questa [ultima] prospettiva, la specificità dei contesti spazio-temporali in cui si generano i fenomeni sociali, come pure le dinamiche spaziali cui essi danno luogo, hanno un ruolo importante per la loro interpretazione; lo spazio inoltre - con la complessa stratificazione di fattori materiali e significati di cui è depositario - ha un ruolo attivo nella conformazione di tali fenomeni, interagendo costantemente con gli attori sociali e venendo continuamente modificato dagli effetti del loro agire» (Borrelli, Mela, 2017: 644-645). Le variabili spazio-temporali, in questa prospettiva di ricerca, agiscono in una duplice direzione: determinano il senso dell'azione degli attori (favorendola o contrastandola), ma al contempo sono ridefinite dall'agire sociale degli attori stessi. L'assunzione contestuale di questa duplice prospettiva negli studi sulle migrazioni, ma evidentemente non solo in questo ambito della ricerca sociale, merita di essere ulteriormente approfondita.

2. Spazio e migrazioni: i contributi a questa sezione

I cinque contributi raccolti in questa sezione monografica, molto diversi per opzioni metodologiche e domande di ricerca, a testimonianza della

grande pluralità degli studi in questo ambito della disciplina, mettono in luce il rapporto mutualmente fecondo tra sociologia del territorio e delle migrazioni. Essi mostrano il valore aggiunto di una ricerca orientata a privilegiare la dimensione territoriale, ponendo lo spazio e la sua produzione quali variabili esplicative dei fenomeni migratori. In maniere diverse, e non sempre in modo esplicito, i contributi che compongono il numero si muovono all'interno di questa «via privilegiata di accesso alle *concrete* forme di vita e di azione dei soggetti» (Marramao, 2013: 31), poiché la lente spazialista facilita di fatto l'osservazione empirica di alcuni fenomeni sociali (quali, ad esempio, la marginalizzazione e il confinamento dei/delle migranti) che diventano “tangibili” e visibili quando tradotti in forme spaziali.

Se è vero che, nei contributi che seguono, la prospettiva territorialista orienta proficuamente lo studio sui processi migratori, è altrettanto vero che l'analisi dei processi migratori qui condotta contribuisce fortemente a comprendere le trasformazioni che riguardano le città contemporanee. Guardare a «dove stanno i migranti», come suggerivano di fare qualche tempo fa Agostino Petrillo e Antonio Tosi (2013), aiuta a comprendere - ancora oggi, così come agli albori della disciplina - in che modo la presenza di nuove popolazioni e nuove forme di insediamento abitativo modifica e ridisegna la città e le aree rurali.

Uno degli esempi più evidente di trasformazioni legate all'arrivo dei migranti negli ultimi anni è dato dall'aumento del numero di strutture di “accoglienza” in diverse realtà italiane. Come spiega Giuliana Sanò nel suo contributo sulla città di Messina, i centri per richiedenti asilo e rifugiati (gli Hotspot in particolare), spesso collocati nelle periferie, hanno un notevole impatto sui quartieri nei quali vengono inseriti, poiché tendono a rafforzare le dinamiche di stigmatizzazione territoriale e contribuiscono ad accrescere un diffuso senso di insicurezza dei precedenti abitanti, preoccupati dal veder emergere strutture di tipo detentivo (poiché circondate da muri e da filo spinato) che si presume debbano trattenere individui socialmente pericolosi. Similmente, il saggio di Martina Lo Cascio e Valeria Piro, a partire dal caso studio di un contesto agricolo siciliano, ripercorre le trasformazioni dello spazio rurale che si ridefinisce in seguito alla comparsa di ghetti e insediamenti informali e, più di recente, di campi organizzati per ospitare lavoratori/rici stagionali.

Le città e le campagne dunque si trasformano, molto spesso non in termini inclusivi ma delimitando nuovi spazi di marginalità nei quali relegare i/le migranti (forzati o economici): i campi rappresentano dunque «un pezzo della periferia nuova, forse la sua componente più estrema (...). Viene da so-

spettare che il campo sia venuto per restare, non sia una struttura transeunte e provvisoria, legata a una emergenza, ma una componente che si avvia a diventare stabile del panorama delle nostre periferie» (Petrillo, *infra*).

Tuttavia, seppur spesso confinati e marginalizzati, i/le migranti nella loro quotidianità fanno territorio e «fanno casa» - per usare una felice espressione di Paolo Boccagni e Silvia Volpato - producendo nuovi spazi di relazione nei quali radicarsi, rendendosi, dunque, protagonisti di trasformazioni quotidiane del tessuto urbano che vanno, in alcuni casi, in una direzione maggiormente inclusiva.

I contributi raccolti nella sezione monografica insistono, pertanto, sul binomio spazio e migrazione e lo fanno attraverso una pluralità di approcci e strategie metodologiche. Agostino Petrillo mostra la rilevanza del ripercorrere in una prospettiva storica le fasi di un fenomeno oggetto di studio e utilizza questa chiave di lettura per comprendere le forme dell'abitare migrante in Italia. Giuliana Sanò, Martina Lo Cascio e Valeria Piro ricorrono allo studio di caso e alla pratica etnografica, adottando il metodo che in sociologia si fa appunto risalire ai primi studiosi di Chicago che suggerirono ai loro studenti di «sporcarsi le mani con la ricerca vera» (Lofland, 1971: 2) per conoscere più approfonditamente la città e i suoi interstizi. Il contributo di Federica Santangelo, Giancarlo Gasperoni e Debora Mantovani, invece, si avvale di dati statistici e di alcuni indici sintetici al fine di produrre una rappresentazione resa facilmente fruibile attraverso mappe, strumento estremamente utile per spiegare, dal punto di vista spazialista, il fenomeno della segregazione scolastica delle/degli alunni/e migranti nella città di Bologna. Infine, degno di nota è il metodo di utilizzato da Paolo Boccagni e Silvia Volpato che presentano nel loro contributo i risultati di una ricerca-intervento nell'ambito del lavoro di comunità portato avanti da una associazione trentina. Per comunità, in questo caso, non si intende né un'entità delimitata da confini spaziali precisi, né un'essenza precostituita (come nelle stridenti espressioni che fanno riferimento a delle presunte comunità di migranti su base nazionale, ad es. 'la comunità marocchina', 'la comunità rumena'); si intende invece una comunità nel suo *farsi*, attraverso relazioni e conflitti quotidiani (Castrignanò, 2012). Così come nelle contigue forme di ricerca-azione partecipata, «al centro del lavoro di comunità c'è la promozione di un senso di appartenenza al contesto locale, di cittadinanza attiva, e quindi lo sviluppo di forme di corresponsabilità e di 'proprietà' rispetto ai bisogni e ai problemi locali, *guidate dalla possibilità di incidere sul contesto per produrre dei cambiamenti*» (Boccagni, Volpato, *infra*, corsivo nostro). Come mostrano gli Autori del saggio, la vocazione esplicitamente

applicativa di tale approccio di ricerca lo rende particolarmente proficuo per lo studio dei fenomeni migratori a livello territoriale.

Oltre a presentare una varietà di approcci e metodi, i cinque contributi si concentrano anche su ambiti tematici differenti (casa, lavoro, scuola, accoglienza) e su una popolazione migrante differenziata per età e anzianità migratoria (rifugiati e richiedenti asilo neo-residenti in Italia, giovani di prima e seconda generazione, lavoratori e lavoratrici soggiornati di medio-lungo periodo) “fotografata” in vari contesti di vita quotidiana e in vari “ruoli” (utenti di un servizio, abitanti di un quartiere, lavoratori/rici).

Pur nella varietà di oggetti di ricerca e approcci, è tuttavia possibile rintracciare alcuni temi trasversali che si ritrovano in tutti i contributi. Primo fra tutti quello della segregazione socio-spaziale, tema caro ai sociologi urbani e delle migrazioni, sin dagli studi della prima Scuola di Chicago fino ai più recenti lavori di Wacquant (2016) sui quartieri della relegazione e della marginalità avanzata. Tra le possibili cause della segregazione, ossia della «distribuzione diseguale dei gruppi sociali tra i quartieri di una città» (Oberti, Préteceille, 2017), gli Autori e le Autrici dei saggi rintracciano i processi economici, le logiche politico-istituzionali e le scelte individuali e famigliari.

Nel suo saggio sull’abitare migrante in Italia, Agostino Petrillo ci ricorda che, il dibattito italiano ha generalmente sottolineato l’assenza di dinamiche di segregazione strutturale e di ghetizzazione, poiché solo raramente la distribuzione dei migranti nelle città italiane assume le forme tipiche dei quartieri-ghetto americani. Tuttavia, spiega l’Autore, questo non preclude l’esistenza di altri tipi di segregazione residenziale. Petrillo parla, a tal proposito, della presenza di un «‘mercato speciale’ della casa per i migranti, destinato a consolidarsi come un ‘mercato separato’» (*infra*), dal momento che gli stranieri si trovano solitamente ad occupare gli alloggi più scadenti, affittati generalmente ad un prezzo maggiore rispetto agli autoctoni, con poche possibilità di accesso alla proprietà della casa, e col permanere nel tempo di situazioni estreme di informalità e destandardizzazione dell’abitare. A differenza dei quartieri-ghetto, questo tipo di segregazione residenziale produce una maggiore invisibilizzazione della presenza migrante sul territorio, presenza relegata a spazi interstiziali e periferici.

Di queste forme di «dispersione territoriale» (Petrillo, *infra*) - anziché di concentrazione - forme che sono ugualmente espressione della segregazione dei migranti sul territorio, danno conto, nei rispettivi contributi, anche Giuliana Sanò e Martina Lo Cascio e Valeria Piro.

Oltre al caso della costruzione dell’Hotspot, già ricordato in questa introduzione, Sanò propone l’esempio di una residenza per l’accoglienza di

richiedenti asilo “vulnerabili fisici” collocata in un villaggio periferico rispetto alla città di Messina. L’Autrice, che con una brillante metafora mostra la somiglianza tra tale abitazione e il sanatorio descritto da Thomas Mann ne *La montagna incantata*, evidenzia come l’isolamento sia vissuto in maniera estremamente problematica da parte dei migranti, che introiettano «la convinzione di essere rei, degli indesiderabili da tener fuori dalla vista degli abitanti della città (...) per evitare qualunque forma di contagio e contenere l’eccezionalità rappresentata dalla vulnerabilità fisica di cui essi sono portatori» (Sanò, *infra*). Nel loro contributo, invece, Martina Lo Cascio e Valeria Piro prendono in considerazione due diverse forme di segregazione abitativa che coesistono nelle campagne del Sud Italia per la forza lavoro migrante impiegata in agricoltura: i ghetti (informali e auto-costruiti) e i campi di accoglienza per i lavoratori stagionali (standardizzati, gestiti da soggetti terzi accreditati, recitanti e con accesso limitato). Le Autrici mostrano come, indipendentemente dalla definizione assunta di informalità/formalità e appropriatezza/inappropriatezza dello spazio abitato, entrambe le forme di insediamento garantiscono una netta separazione spaziale tra lavoratori/rici migranti e altri soggetti (autoctoni, datori di lavoro, volontari, attivisti), il che aumenta la vulnerabilità dei braccianti, la loro dipendenza dagli intermediari e quindi, di conseguenza, acuisce (oltre che riflettere) la segregazione che essi esperiscono nel mercato del lavoro locale. Per dirla con le categorie lefebvriane, ricordate da Sanò (*infra*), la relazione che qui si mette in luce è quella tra *spazio prodotto* («dai tecnici e dai disegni della politica (che) agiscono per modificare, alterare o stigmatizzare un territorio») e *spazio produttore* (ossia uno spazio che è esso stesso veicolo di «percezioni, immaginari e rivendicazioni»).

Un altro esempio di segregazione, infine, viene preso in esame nell’articolo di Federica Santangelo, Giancarlo Gasperoni e Debora Mantovani. Il saggio propone un’analisi dei processi di segregazione scolastica nel comune di Bologna, partendo dall’ipotesi che ad uno scarso grado di segregazione residenziale, quale quello che caratterizza il capoluogo emiliano, potrebbe comunque essere associato un certo grado di segregazione scolastica. Gli Autori del saggio si chiedono, dunque, se la scelta della scuola più vicina a casa è associata a particolari caratteristiche (origine immigrata e livelli di istruzione medio-bassa) delle famiglie degli alunni iscritti. La ricerca mostra che l’ipotesi è senz’altro vera solo, però, se si guarda ad una scala di dettaglio maggiore rispetto a quella cittadina, se si considerano, cioè, le specificità di alcune aree caratterizzate da un particolare svantaggio socio-economico. La lezione del saggio, dal punto di vista

metodologico, è dunque quella di tener conto di diverse scale per valutare l'esistenza a livello statistico di fenomeni di segregazione e/o concentrazione (come dimostrato già in precedenza da ricerche relative alla distribuzione della popolazione migrante nel capoluogo emiliano; cfr. Bergamaschi, 2012). L'analisi mostra, inoltre, che alcune scuole hanno un particolare potere attrattivo e presentano una «spiccata segregazione etnica e culturale», dove per culturale si fa nuovamente riferimento al capitale culturale delle famiglie d'origine degli/delle studenti/esse. Un'assenza di segregazione residenziale si associa dunque a fenomeni di segregazione scolastica, ossia a «forme di segregazione, più o meno intenzionali, che portano alla concentrazione di individui svantaggiati in alcune scuole» (Santangelo *et al.*, *infra*), seppur, nel contesto studiato, in forme non particolarmente gravi.

Se in quest'ultimo caso, come abbiamo visto, la segregazione scolastica dei figli dei migranti è più che altro frutto di una scelta discrezionale di famiglie italiane di classe medio-alta, nei casi riportati in precedenza (Petrillo, Sanò, Lo Cascio e Piro) la segregazione abitativa e lavorativa degli stranieri emerge come il combinato, non certo lineare, di processi economici, politiche pubbliche e spinte autonome di gruppi di migranti e cittadini solidali. Nei tre contributi si evidenzia, in particolar modo, il ruolo fondamentale giocato dalle istituzioni (nazionali e locali²) che, con la loro presenza e assenza, gestiscono tanto i flussi migratori quanto lo spazio abitativo-riproduttivo secondo logiche di «inclusione differenziale» e subalterna dei/delle migranti nel mercato del lavoro e nella vita sociale (Mezzadra, Nielsen, 2014, cit. in Lo Cascio e Piro, *infra*).

«Lo spazio così prodotto serve come strumento sia di pensiero che di azione, sia come mezzo di produzione che, contemporaneamente di controllo, dunque di dominio e di potere» (Lefebvre, 2018: 49, cit. in Sanò, *infra*). Date queste conclusioni, «quando e in che misura», si chiede Giuliana Sanò (*infra*) «si attivano, allora, gli attori in campo per opporsi alle scelte e alle pianificazioni delle istituzioni?». I due esempi che Sanò propone hanno come comun denominatore la protesta messa in scena dai residenti, da un lato, e dai migranti, dall'altro, contro i disegni e le scelte della politica locale. Prendere in considerazione, come fa l'Autrice, i movimenti di protesta, seppur limitati nel tempo e nella portata, ha l'obiettivo di far emergere alcune forme, tra le più turbolente ed estreme, che i soggetti mettono in atto

² Tutti i contributi raccolti nella sezione monografica - e questo è un altro aspetto che li accomuna - articolano abilmente il doppio piano, o la doppia scala, su cui le migrazioni si muovono: il livello globale (o, come in questo caso, nazionale) e il livello territoriale.

per appropriarsi dello spazio. Forme, tuttavia, che sono in continuità con i processi quotidiani del *fare-casa*, ossia con quel lavoro routinario di appropriazione dello spazio che consente agli individui di «sentirsi più o meno a proprio agio - sicuri, familiari, in controllo - nei luoghi domestici e pubblici in cui si vive» (Boccagni, Volpato, *infra*).

La lettura dei saggi raccolti nella sezione monografica, come si è messo in luce, fornisce rilevanti spunti di riflessione e contribuisce al dibattito, di vecchia data ma tutt'ora attuale e proficuo, su processi di territorializzazione e flussi migratori. A differenza di quanto accadeva per i contributi “classici” della disciplina, si assiste oggi ad una maggiore diversificazione per quanto riguarda i temi trattati e gli approcci adottati sia dagli studi urbani che dalle ricerche sui processi migratori. Tuttavia, l'apporto di questa sezione monografica vuole essere quello di mettere in luce come un rapporto tra le due discipline, sociologia delle migrazioni e del territorio, seppur talvolta trascurato, continui ad esistere ed essere particolarmente produttivo. Esso merita pertanto di essere adeguatamente valorizzato, come ci si propone di fare in questa sede, anche al fine di stimolare ulteriori studi e ricerche che leggano i fenomeni sociali intersecando in maniera sempre più esplicita e consapevole le due prospettive.

Riferimenti bibliografici

- Aguston A., Alietti A., Cucca R. (2015). Neoliberalismo, migrazioni e segregazione spaziale. politiche abitative e mix sociale nei casi europeo e italiano. *Sociologia urbana e rurale*, 106: 118-136. doi: 10.3280/SUR2015-106009.
- Alasia F., Montaldi D. (2010). *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del “miracolo”*. Roma: Donzelli.
- Ambrosini M. (2008). *Un'altra globalizzazione*. Bologna: il Mulino.
- Avallone G. (2010). *La sociologia urbana e rurale: origini e sviluppi in Italia*. Napoli: Liguori.
- Avallone G. (2017). *Sfruttamento e resistenze*. Verona: Ombre Corte.
- Balbo L. (1962a). *Pensioni e camere ammobiliate*. Milano: ILSES.
- Balbo L. (1962b). *Case Albergo e istituti di assistenza*. Milano: ILSES.
- Bergamaschi M. (2012). Distribuzione territoriale e modelli insediativi della popolazione straniera a Bologna. *Sociologia urbana e rurale*, 99: 117-134. doi: 10.3280/SUR2012-099010.
- Borrelli N., Mela A. (2017). Cibo e città. Un tema di ricerca per la sociologia spazialista. *Rassegna italiana di sociologia*, 3: 637-660. doi: 10.1423/88031.
- Briata P. (2011). La ‘normalità perduta’ dei luoghi del ‘commercio etnico’. *Archivio di studi urbani e regionali*, 101-102: 32-53. doi: 10.3280/ASUR2011-101003.
- Capello C., Cingolani P., Vietti F. (2014). *Etnografia delle migrazioni*. Roma: Carocci.
- Caponio T., Colombo A. (a cura di) (2005). *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*. Bologna: il Mulino.

- Caruso F.S. (2018). Dal ghetto agli alberghi diffusi. *Sociologia Urbana e Rurale*, 116: 78-92. doi: 10.3280/SUR2018-116006.
- Castles S., Miller M.J. (2012). *L'era delle migrazioni*. Bologna: Odoya.
- Castrignanò M. (2012). *Comunità, capitale sociale e quartieri*. Milano: FrancoAngeli.
- Colloca C., Corrado A. (2013). *La globalizzazione delle campagne*. Milano: FrancoAngeli.
- Cologna D. (2002). *La Cina sotto casa*. Milano: FrancoAngeli.
- Davico L., Mela A. (1999). Aspetti spaziali dei nuovi fenomeni migratori in Piemonte. *Sociologia urbana e rurale*, 59: 33-76.
- Della Puppa F., Gelati E. (2010). Il Bidesh di Alte Ceccato. Immigrazione e trasformazione dei significati spaziali. *Lo squaderno*, 18: 45-49.
- Fasulo F. (2011-2013). *Inchieste sociali e subaltermità. Dal concetto gramsciano di «subalterno» alle storie di vita di Scotellaro e Montaldi. Rappresentazione e intervento politico contro i rischi di una «orientalizzazione interna»*. Università degli studi di Palermo.
- Fofi G. (1964). *Immigrazione meridionale a Torino*. Milano: Feltrinelli.
- Halbwachs M. (2008). *Chicago. Morfologia sociale e migrazioni*. Roma: Armando.
- Lefebvre H. (2018). *Spazio e politica. Il diritto alla città II*. Verona: Ombre Corte.
- Lofland J. (1971). *Analyzing Social Settings: A Guide to Qualitative Observation and Analysis*. Belmont: Wadsworth.
- Marramao G. (2013). Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi. *Quadranti*, 1: 1-36.
- Mela A. (2015). Quale “filo rosso” di una sociologia del territorio? *Sociologia urbana e rurale*, 107: 11-19. doi: 10.3280/SUR2015-107002.
- Mugnano S. (2017). *Non solo housing. Qualità dell'abitare in Italia nel nuovo millennio*. Milano: FrancoAngeli.
- Nuvolati G., Marzorati R. (2007). Quartieri etnici e city marketing. *Sociologia urbana e rurale*, 83: 61-84. doi: 10.1400/98522.
- Oberti M., Pretecécille E. (2017). *La segregazione urbana*. Roma: Aracne.
- Osti G., Ventura F. (a cura di) (2012). *Vivere da stranieri in aree fragili*. Napoli: Liguori.
- Parker S. (2006). *Teoria ed esperienza urbana*. Bologna: il Mulino.
- Perrotta D., Sacchetto D. (2012). Il ghetto e lo sciopero: braccianti stranieri nell'Italia meridionale. *Sociologia del lavoro*, 128: 152-166. doi: 10.3280/SL2012-128010.
- Petrillo A., Tosi A. (2013). Introduzione. Migranti in città: scorci della situazione italiana. *Mondi migranti*, 2: 25-31. doi: 10.3280/MM2013-002002.
- Piro V., Sanò G. (2017). Abitare (ne) i luoghi di lavoro: il caso dei braccianti rumeni nelle serre della provincia di Ragusa. *Sociologia del lavoro*, 2: 40-55. doi: 10.3280/SL2017-146003.
- Rea A., Tripier M. (2003). *Sociologie de l'immigration*. Paris: La Decouverte.
- Russo Krauss D. (2005). *Geografie dell'immigrazione*. Napoli: Liguori.
- Sayad A. (2002). *La doppia assenza*. Milano: Cortina.
- Schmoll C. (2006). Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città. Il caso di Napoli. *Studi Emigrazione*, 163: 699-719.
- Semi G. (2006). Il ritorno dell'economia di bazar. Attività commerciali marocchine a Porta Palazzo, Torino. In F. Decimo, G. Sciortino (a cura di). *Stranieri in Italia. Reti migranti*. Bologna: il Mulino.
- Tarrius A. (1993). Territoires circulatoires et espaces urbains: Différenciation des groupes migrants. *Annales de la Recherche Urbaine*, 59-60: 51-60.
- Tosi S., Vitale T. (2016). Vivere nella comunità locale. *Sociologia urbana e rurale*, 110: 42-55. doi: 10.3280/SUR2016-110004.